

www.adista.it

Primo piano

UN "NUOVO UMANESIMO" SOCIALE

Michele Di Schiena*

La voglia di potere che ha provocato certe azzardate decisioni e talune avventuristiche sortite di Salvini ha reso doverosa, per salvaguardare le ragioni della democrazia dalle insidie dell'autoritarismo, la costituzione di un governo che dovrebbe segnare una chiara "discontinuità" il cui contenuto rischia di essere interpretato, nella fase operativa, in maniera diversa dalle due forze maggiori della coalizione: il PD infatti è portato a individuarla in rapporto alle politiche del precedente governo da esso contestate mentre il Movimento pentastellato la rinviene in quelle misure del suo programma ostacolate o boicottate da Salvini. Il rischio è che il tutto finisca per tradursi in un alternarsi di piccoli passi avanti e di piccoli passi indietro di un governo che, indicato come giallo-rosa...

(continua a pag. 2)



4

Giovani ambientalisti

**A LOSANNA
PER CAMBIARE LE REGOLE**



10

Carcere

**REBIBBIA:
NON LUOGO A PROCEDERE**
Alessandra Bialetti



14

Sul pacifista Vincenzo D'Aquila

**L'ITALOAMERICANO CHE LOTTÒ
CONTRO LA GRANDE GUERRA**
Simonetta Micale

Cristina Mattiello L'IMMIGRAZIONE RIFIUTATA pag. 3 • **Edmondo Lupieri** CRONACHE DAL TRUMPISTAN. NEW NORMAL pag. 7 • **Michele Meschi** SUGGERIMENTI. COSA CHIEDERE AL NUOVO GOVERNO pag. 8 • **Mauro Pesce** PAROLA DI UOMO. IL SEGUACE DI GESÙ CANCELLA DA SÉ I PROPRI PECCATI pag. 9 • **Marina Boscaino** FUORI CLASSE. ORFANA DI UN'AMICA pag. 11 • **Giuseppina D'Urso** intervista **Lucia Vantini** TEOLOGIA FEMMINILE. DECONSTRUIRE GLI STEREOTIPI pag. 12 • **Federico Tulli** OSSERVATORIO LAICITÀ. È FINITA LA PACCHIA pag. 16

Sul pacifista Vincenzo D'Aquila

L'italoamericano che lottò contro la Grande Guerra

SIMONETTA MICALE*

L'incredibile storia di Vincenzo D'Aquila (Palermo 1892 – New York 1975) porta un prezioso contributo al racconto collettivo della Grande Guerra e pone all'attenzione del lettore questioni ancora attuali. Le peculiarità e i motivi d'interesse di questo testo sono leggibili nel titolo e nel sottotitolo che l'editore ed il curatore Claudio Staiti hanno scelto per l'edizione italiana: *Io, pacifista in trincea. Un italoamericano nella Grande guerra* (Donzelli, 2019, pp. 258, euro 28). Un Io preponderante: non soltanto un'autobiografia, ma un protagonista che monopolizza gradualmente la diegesi, concentrandosi sempre di più sulla eccezionalità della propria vicenda e facendo di essa l'oggetto principale della scrittura. In secondo luogo il grande tema del pacifismo: che per molti arruolati rappresentò uno sbocco naturale maturato al contatto dell'esperienza bellica ma che, nel caso di D'Aquila, assunse caratteristiche del tutto singolari a causa della profonda motivazione spirituale che lo sottendeva. I due pregevoli scritti paratestuali, la prefazione di Emilio Franzina e l'introduzione di Claudio Staiti (quest'ultimo autore anche di un apparato di note straordinariamente ricco) danno opportuna risonanza al tema, inquadrando l'esperienza del protagonista e la pubblicazione della sua opera nel

contesto del dibattito americano pre- e post-bellico (D'Aquila si arruolò volontario nel 1915 e pubblicò la sua autobiografia in inglese, a New York, nel 1931 con il titolo di *Bodyguard Unseen. A true autobiography*). Infine, l'identità italoamericana del protagonista: determinante per il suo destino (come ricorda Staiti, fu quasi certamente la cittadinanza americana a sottrarlo al fronte o a un processo), emblematica di un più vasto fenomeno politico-sociale probabilmente poco conosciuto dal lettore comune, essa consegna inoltre un insolito sguardo "esterno" sull'Italia del tempo.

La scrittura di D'Aquila ha un suo preciso andamento che corrisponde alla progressiva presa di coscienza del Narratore: non tanto la presa di coscienza dell'assurdità della guerra (che è pressoché istanta-

nea), quanto la scoperta del compito straordinario al quale egli personalmente si sente chiamato, cioè la scoperta della sua vocazione profetica. Narrativamente parlando, la parte più godibile del testo è certamente la prima, animata da una freschezza che supera il décalage temporale (quindici anni separano l'accadere degli eventi dalla redazione del racconto) e restituisce immediatezza d'impressioni, piccoli schizzi descrittivi delle città attraversate e delle popolazioni incontrate, nello stile tipico del viaggiatore straniero, significative notazioni di carattere sociale (così nel capitolo dedicato ai cambiamenti che la guerra produce nella vita delle donne). Spiccano per vivacità le pagine nelle quali il Narratore riporta le circostanze del suo arruolamento, «i veloci e concitati momenti» nei quali si smarca dal padre e va a nascondersi in una strettoia dell'East Side newyorkese per poi raggiungere la nave ancorata nel porto. La rapidità del gesto e l'ambientazione urbana – si tratta di un'azione letteralmente *on the road* – ricordano per certi versi il surreale arruolamento del Bardamu, personaggio di *Viaggio al termine della notte* di Céline. E le due esperienze, diverse per cifra stilistica,



* ha insegnato Letteratura francese all'Università di Messina. Attualmente è componente del gruppo messinese del Segretariato per le Attività Ecumeniche (SAE) e della Commissione per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso e del Consiglio Pastorale dell'Arcidiocesi di Messina, Lipari e S. Lucia del Mela.

sono nella sostanza assai simili: perché se il gesto del personaggio di Céline rinvia ad una casualità più che ad una scelta (in uno slancio estemporaneo e tutto giovanile di entusiasmo e di curiosità si intruppa nel reggimento che fortuitamente si trova a sfilare davanti al caffè in cui egli sta seduto), non molto più meditata risulta l'opzione di D'Aquila, il suo unirsi «a quella folle scorribanda», il suo fervore patriottico destinato a svanire nel nulla prima ancora che egli abbia indossato l'uniforme, emblema anch'egli di tutti i «poveri illusi ma sinceri di cuore», vittima di «quegli stupidi inni patriottici dei quali si era nutrita la mia testa (...) nel periodo della gioventù, quello in cui ero più suggestionabile».

Più avanti il racconto abbandona la sua levità, il tono si fa più grave e si conforma a un nuovo sentimento di responsabilità, intervenuto da quando un ospite speciale ha preso dimora nell'animo di Vincenzo: il «Potere Divino» di cui egli si sente un tramite («agente d'Iddio», si dirà più tardi di Giorgio La Pira). Al progressivo restringimento dello spazio materiale, che allontana il Narratore dal fronte per rinchiuderlo in due ospedali successivi, quindi in un ospedale psichiatrico, infine in un vero e proprio manicomio, corrisponde una claustrazione della scrittura: sempre più ripiegata sull'interiorità del personaggio e fondamentale intenta a verificare il permanere e l'agire del «Potere Divino» nella sua storia. Sebbene questa parte dell'opera risulti meno attraente per il lettore – da un lato perché presenta un interesse più specialistico (relativo al tema della psichiatria di guerra), dall'altro perché non di rado appare viziata da accenti di autocompiacimento – tuttavia essa consegna spunti di riflessione non eludibili: in particolare, invita a interrogarsi senza preconcetti sul rapporto tra fanatismo e profetismo e sui criteri di formazione dei giudizi di fanatismo attribuiti nel corso della Storia.

Nelle ultime pagine, infine, la scrittura riemerge dal chiuso dell'esperienza personale per riaprirsi alla storia e alla contemporaneità, e tocca nel vivo la nostra sensibilità. Colpisce fra l'altro, anche perché siamo ormai arrivati all'estate del 1918, il riferimento ai cappellani militari che parlano «con grande eloquenza di guerra santa e dell'obbligo per ogni buon italiano e buon cristiano di seguire gli ordini del re e uccidere altri cristiani nell'interesse supremo della causa nazionale». Colpisce anche perché risuona delle accuse che alcuni decenni più tardi un altro profeta, don Lorenzo Milani, avrebbe rivolto ai cappellani militari in quella Lettera-Risposta che gli sarebbe costata due processi per apologia di reato: «... voi avete il diritto, senza essere richiamati dalla Curia, di insegnare che italiani e stranieri possono lecitamente anzi

eroicamente squartarsi a vicenda». La tragica esperienza bellica non impedì, come D'Aquila stesso amaramente constata, che, ancora nel tempo in cui egli componeva il suo testo, alcuni ministri di Dio magnificassero la vittoria militare come una grazia concessa dal Signore all'esercito italiano; i cappellani militari esistono ancora oggi (assimilati nella retribuzione ai più alti gradi dell'esercito), nonostante le denunce di un «vasto movimento cattolico e laico che chiede la fine di questo scandaloso connubio fra Forze Armate e Chiesa» (Alex Zanotelli). L'Assurdo, che impresse il proprio sigillo sul tragico evento inaugurale del Novecento e che era destinato a dominare per intero la storia intellettuale e morale del secolo, è ancora qui. E forse davvero, come recita il titolo dell'ultimo capitolo, è stato «Solo un armistizio». ●

